

Interni
RACC. CART. DOC.
06A 08A 008



LAVORO

Tanto si licenzia da sola

• di Paola Piva

Si è svolto recentemente a Firenze, presso il Centro Studi Cisl, un seminario per delegate di fabbrica e dirigenti sindacali promosso dalla Flm nazionale. Hanno partecipato circa 75 donne provenienti soprattutto dalle province del Nord e dalle fabbriche di grandi e medie dimensioni; in prevalenza sono venute lavoratrici giovani, circa la metà erano sposate e solo 15 avevano figli; le impiegate erano in netta maggioranza sulle operaie.

Per la Flm questa è stata la prima esperienza nazionale d'incontro per sole donne ed è stata sollecitata da alcune province — tra cui Milano, Torino, Genova e Roma — che da circa un anno stanno riscoprendo la necessità di organizzare le donne sui loro problemi specifici. I gruppi di lavoro si sono articolati su quattro temi: 1) organizzazione del lavoro e occupazione; 2) qualifiche

Per la prima volta sindacaliste del Flm discutono della condizione della donna: operaia e casalinga dentro e fuori la fabbrica

e mercato del lavoro; 3) salute; 4) 150 ore.

Nella fase conclusiva ha dato il suo contributo anche Pippo Morelli della Segreteria nazionale Flm.

Con il Seminario di Firenze ha preso il via un'esperienza di cui molte sentivamo l'urgenza e che tuttavia non eravamo finora riuscite ad avviare, all'interno di un sindacato come la Flm che organizza un settore della classe operaia in cui le donne sono una piccola minoranza. In tutti questi anni non si è mai spenta nel sindacato la coscienza

che esiste un problema femminile all'interno della condizione operaia; tuttavia la risposta che hanno cercato di dare a questo problema le commissioni femminili è stata molto parziale, al punto da ridursi ad appendice del tutto trascurabile delle grandi vertenze che hanno visto impegnato negli anni più recenti il movimento sindacale.

Possiamo pensare che ciò dipenda dal fatto che le donne sono una minoranza tra i lavoratori occupati e che all'interno del sindacato non sono rappresentate come gli uomini? Una ricerca in questo senso condotta da un consiglio di zona della Flm di Torino dimostra che esiste una distorsione molto forte tra la percentuale di donne tra i lavoratori e quella delle delegate nel consiglio di fabbrica.

Ma, soprattutto, le compagne impegnate nel sindacato si rendono conto che non è possibile riportare la questione femminile all'interno della strategia sindacale senza assumere tutte le contraddizioni che le donne vivono oggi *dentro e fuori* la fabbrica, per vedere poi in che misura il collegamento tra le lotte di fabbrica e le lotte sociali può diventare una proposta credibile per tutte le masse femminili, per le donne occupate, per quelle in cassa integrazione, per quelle che si licenziano e per le casalinghe disoccupate.

Al Seminario di Firenze abbiamo cercato di ricostruire questo cam-

ato si licenzia da sola

mino riflettendo sulla nostra esperienza personale e su tutte le indicazioni che ci vengono dalle lavoratrici che avviciniamo ogni giorno.

1) La condizione della donna che lavora (in fabbrica, in ufficio, nel sindacato) è fortemente condizionata dal suo ruolo di moglie, madre e casalinga. La quantità di lavoro materiale che la donna svolge in famiglia, ma soprattutto il peso delle responsabilità e dei condizionamenti culturali che tutto ciò comporta, sono il dato omogeneo che



Da donna a donna

E' tempo di far emergere un'autonoma dimensione femminile

● Con Paola, Chiara, Simona, Rossella, Cecilia, Serena e le altre, del sindacato nazionale e provinciale, delegate di azienda di fabbriche romane, insegnanti nei corsi delle 150 ore, cui hanno partecipato insieme lavoratrici e casalinghe, ci siamo incontrate più volte nel corso di questo ultimo anno. All'Udi — con cui alcune di loro hanno voluto stabilire a un certo punto un rapporto di militanza —, al Centro della donna di via Capodafra, nella manifestazione sull'occupazione dell'11 febbraio, al Convegno della Cittadella di Assisi, nei picchetti davanti al Parlamento mentre si discuteva la legge sull'aborto, nella manifestazione del 3 aprile, dopo il voto Dc-Msi. Attraverso i colloqui, la riflessione, i progetti fatti insieme, avvertiamo oggi di essere diventate un NOI più largo, più forte, più ricco. La traccia di dibattito, che ha aperto le giornate di discussione del Seminario di Firenze, reca già profondo il segno di questo modo comune di avvertire i contorni, più ancora, la qualità, del problema femminile, oggi.

A me, che ho molti anni già di militanza e di lavoro nell'Udi, nel giudicare il significato di questa iniziativa di Firenze, si aprono due strade. E le percorrerò ambedue: perché a mio parere, a ognuna di

noi che si sente coinvolta nel movimento di lotta delle donne, è già possibile muoversi su due piani, ed è necessario che lo faccia, per contribuire all'unità tra le donne.

La prima strada è quella di una valutazione da organizzazione a organizzazione. Lo sviluppo di momenti di consapevolezza femminile specifica, di aggregazione specifica (anche se non separata istituzionalmente) delle donne nella realtà della fabbrica e dell'azienda, all'interno stesso degli strumenti di associazione e di lotta che i lavoratori si sono dati, fa emergere nella dinamica sociale complessiva una nuova figura, quella del lavoratore — come noi talvolta l'abbiamo chiamato — *con dei problemi in più*, che è la lavoratrice. E quei problemi, di cui si è discusso a Firenze — la dequalificazione del lavoro femminile, la sottoccupazione, la salute in fabbrica, la debolezza contrattuale specifica e la stessa difficoltà di partecipazione della donna alla vita sindacale — servono a tutto il movimento sindacale, sulla linea di una sua maggiore universalità, che vuol dire poi, maggiore partecipazione, creatività, democrazia. Rovesciando, allora, si può dire, che man mano che il sindacato diviene progressivamente sempre più una formazione sociale che *si fa*, e lotta e cresce, anche con un contributo *originale* delle donne, entra nel campo più vasto della società un'altra realtà organizzata, impegnabile a buttare il suo peso per far avanzare il progetto storico della liberazione della donna.

La seconda strada, che intendo

percorrere, nel mio pormi di fronte alla esperienza di Firenze, è quella da donna coinvolta in un processo di ricerca di autonomia, quindi di liberazione, prima di tutto mio. Perché è vero che ho vissuto quei giorni nella duplice veste, di militante di una organizzazione, ma anche di donna tra donne. Rinunce, violenze a se stesse, certezze, erano la base di un discorso comune: le note intonate stavano lì, tutte ce ne accorgevamo. Da quelle note, siamo anche riuscite a ricostruire parecchie frasi musicali compiute, grazie anche — e mi pare elemento importante di questa riflessione — di una comune « politicizzazione », non in senso meccanico, ma come capacità di misurarsi continuamente con il sociale e il collettivo, concreto e storico.

E' tempo che le donne rompano le barriere delle cittadelle istituzionalizzate delle organizzazioni, antiche o recenti, in cui sono cresciute: le occasioni per farlo si moltiplicano, nascono dalla stessa urgente necessità di diventare *più*, in quantità e qualità. Le diversità non vanno rinnegate, ma riatraversate e sofferte: ma prima di tutto dobbiamo verificare dove siano radicate quelle diversità, e fino a che punto abbiamo, già oggi, fatto emergere una autonoma dimensione femminile nella quale tutte possiamo ritrovarci. E « tutte », chi? Come non preoccuparsi della creatività dispersa, sommersa, non evocata, a causa dei milioni di « sorelle » ancora « separate »?